

Omicidio Biagi, scontro tra Pisanu e il giudice

La sentenza accusa il ministro di non essersi scusato con la vedova, lui minaccia di rivolgersi al Csm

di Amelia Esposito / Bologna

È DURISSIMA LA REAZIONE del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu alle accuse contro di lui contenute nella sentenza che condanna gli assassini di Marco Biagi. Sentenza che porta la firma del giudice bolognese

Libero Mancuso. È nei suoi confronti che il ministro fa sapere di aver intenzione di «compiere passi formali». Facile immaginare quali: la richiesta di un'azione disciplinare al ministro della Giustizia o al Procuratore generale della Corte costituzionale, oppure, come privato cittadino, una denuncia penale. Minacce alle quali Mancuso replica con altrettanta durezza: «È la reazione scomposta da parte di chi non ha altri argomenti».

La dichiarazione del Viminale arriva a distanza di poche ore dalla diffusione delle motivazioni con cui, il 31 maggio scorso, la Corte d'Assise di Bologna, presieduta appunto da Mancuso, ha inflitto cinque ergastoli alle «nuove Br». Il passaggio sotto accusa è quello in cui il giudice, a proposito del risarcimento chiesto dallo Stato, rievoca l'assenza del governo al processo e, poi, scrive: «Va anche ricordato che l'allora titolare del dicastero dell'Interno si lasciò andare a sprezzanti giudizi verso la vittima, cui il suo successore

avrebbe potuto pubblicamente porre riparo. Cosa che non ha ritenuto di fare, nonostante l'occasione offertagli da questo processo». Pisanu avrebbe dovuto chiedere scusa per la gaffe che costò la poltrona al suo predecessore Claudio Scajola. Ma non lo fece. E questo, per la Corte, è imperdonabile. È talmente grave da motivare, assieme alla mancata scorta al professor Biagi e agli insulti di Scajola, il risarcimento meno che simbolico di 5 mila euro. Parole pesanti come pietre. Quanto il «silenzio indignato» - interrotto però, fa sapere il Viminale, da un colloquio cordiale del ministro con la vedova Biagi - ma carico di tensione e minacce di Pisanu che ieri è partito al contrattacco. «Gli uffici di gabinetto stanno individuando i passi formali che possono essere compiuti». L'ipotesi più probabile è che Pisanu chieda

Il Viminale annuncia «passi formali»

Il giudice Mancuso: «Reazione scomposta non ha argomenti»

al collega Guardasigilli un'azione disciplinare nei confronti del magistrato. E c'è da pensare che Roberto Castelli, «in guerra» con Mancuso da anni e non nuovo a provvedimenti disciplinari nei suoi confronti, non si tiri indietro. Le alternative sono una denuncia penale per quel passo della sentenza oppure un'azione civile. Ma il giudice bolognese, contro cui il centro destra si è spesso accanito perché considerato una «toga rossa» (come ha fatto anche ieri il vice coordinatore di Fi Fabrizio Cicchitto), fa sapere di essere sereno: «Sono tranquillo - dice - perché quello che ho scritto è perfettamente aderente a quanto è emerso nel corso del processo». Le lunghissime motivazioni della sentenza, 260 pagine, hanno suscitato anche reazioni di tutt'altro tipo. Concordi con Mancuso nel sostenere che la revoca, prima, e il mancato ripristino, poi, della scorta al giuslavorista abbia avuto un peso nella sua tragica fine, i parlamentari firmatari della richiesta di una commissione d'indagine su questo tema sono tornati alla carica. Tra questi l'onorevole Ds Olga D'Antona, vedova del professor Massimo, che, dopo aver detto di essere d'accordo con Mancuso sulle mancate scuse di Pisanu, rilancia: «Nel caso di mio marito si può parlare di inefficienza e sottovalutazione del pericolo da parte delle istituzioni preposte, per Biagi è giusto parlare di colpevolezza. Lo Stato è colpevole di averlo lasciato solo. Questa sentenza lo conferma». Alla ripresa dei lavori parlamentari, D'Antona e gli altri riproporranno con forza il tema dell'aper-



Il luogo del delitto Biagi. Foto Ansa

tura di una commissione. Il senatore Ds Walter Vitali, primo firmatario della richiesta, individua anche un'altra strada: «Tradurre tutto questo in una mozione obbligherebbe la maggioranza a un confronto su quanto abbiamo chiesto finora senza ottenere risposta».

Olga D'Antona: «Nel caso di mio marito le istituzioni furono inefficienti per Biagi colpevoli»

BREVI

Arezzo Clandestino evita l'espulsione Si sposa l'8 settembre con un'italiana

Una promessa di matrimonio con un'italiana ha evitato l'espulsione ad un tunisino, immigrato irregolare, che vive ad Arezzo. Con le nozze previste per l'8 settembre l'uomo acquisterà la cittadinanza italiana e potrà quindi «aggirare» la Bossi-Fini.

Roma Incidente sul lavoro Operaio muore in cantiere Tav

Un operaio italiano di 44 è morto ieri mattina mentre lavorava in un cantiere per l'alta veloci-

tà in viale della Serenissima, nel quartiere Prenestino a Roma. L'uomo è precipitato da un'impalcatura rimanendo trafitto da un tondino ed è deceduto sul colpo.

Aversa Uccide due persone per vendicare la morte del figlio

Un rancore covato per quattro anni è culminato in un raptus omicida. È accaduto martedì sera ad Aversa (CE). Francesco Marino, 53 anni, ha freddato Francesco Gravino, 27 anni, e suo padre Felice, «vendicando» così la morte del figlio (all'epoca 23enne), ucciso per errore dal coetaneo nel settembre 2001, quando i due giovani lavoravano come metronotte. Marino ha atteso i suoi «bersagli» sotto casa e ha fatto fuoco con la pistola di ordinanza del figlio. Dopo il folle gesto si è consegnato alla polizia.

L'11 SETTEMBRE 1000 associazioni con la Tavola della pace, Prodi ci sarà, Berlusconi no
Pace, giustizia e diritti in marcia: la Perugia-Assisi si presenta

di Toni Fontana / Roma

Il movimento per la pace torna in campo con la marcia Perugia-Assisi, scegliendo una «data difficile» e impegnativa, quella dell'11 settembre, non solo per gridare contro la guerra, ma per parlare di giustizia, di lotta contro la povertà e la fame, di politica internazionale e rilancio del ruolo dell'Onu. In un'affollata sala della Stampa Estera la Tavola della pace, in rappresentanza di oltre 1000 associazioni, enti locali e personalità che hanno aderito all'iniziativa, ha presentato ieri i temi che saranno al centro della sedicesima marcia Perugia-Assisi che l'11 settembre richiamerà in Umbria migliaia di giovani e non. Flavio Lotti, uno dei coordinatori della Tavola, ha esordito descrivendo un mondo «sempre più affamato, disperato, violento e violentato» e sottolineando

la necessità di «dare un futuro all'Onu». Dall'Umbria si guarderà al summit delle Nazioni Unite che, pochi giorni dopo, riunirà a New York i capi di stato e di governo dell'intero pianeta a cinque anni dalla «dichiarazione del Millennio» che fissò ambiziosi obiettivi nella lotta contro la fame ed il sottosviluppo, largamente disattesi. Il movimento per la pace è convinto che per «vincere il terrorismo» occorre offrire proposte concrete e punta senza appelli il dito accusatore contro la guerra, in special modo quella in Iraq, che ha rappresentato e rappresenta «un gravissimo errore ed ha consegnato un mondo in condizioni ancor più drammatiche». In questo quadro Lotti non ha risparmiato critiche al governo italiano che, in materia di aiuti ai paesi in via di svi-

luppo, appare «il più avaro». Berlusconi era stato invitato dagli organizzatori della marcia, ma se l'è cavata con una telefonata di un funzionario di palazzo Chigi che ha spiegato che il premier non ci sarà per «impegni istituzionali»; a Perugia è invece atteso Romano Prodi che, giovedì 8 settembre, prenderà parte ad una sessione dell'«Onu dei popoli» intitolata «diamo all'Italia un governo di pace». I pacifisti e le organizzazioni non governative che animano la Campagna contro la povertà mettono sotto accusa le scelte del governo di Roma che ha «praticamente azzerato i fondi della cooperazione internazionale». Nello zainetto (ne saranno distribuiti 10mila) che i giovani porteranno alle spalle lungo i 24 chilometri che separano Perugia da Assisi, ci sarà, oltre ai prodotti del commercio «equo e solidale», anche l'appello

della Coalizione italiana contro la povertà che tra l'altro recita: «all'inizio del 21° secolo più di un miliardo di persone sono ancora condannate all'estrema povertà. 104 milioni di bambini non possono andare a scuola, 860 milioni di persone, in maggioranza donne, non sanno leggere né scrivere». Le iniziative in programma a Perugia e Terni (Onu dei popoli e Onu dei giovani) tra il 7 ed il 10 settembre, saranno accompagnate da incontri e assemblee dedicate anche al tema dell'informazione. Tra i 181 ospiti internazionali, ottanta saranno africani e dunque i temi della lotta alla fame e alla miseria saranno centrali. I Ds hanno aderito alla marcia e una delegazione di leader socialisti europei, in quei giorni ospite del Global Progressive Forum che si terrà alla festa dell'Unità di Milano, sfileranno nel corteo dell'11 settembre.

DOSSIER CGIL Panini: dai tutor alle poche risorse, siamo allo sfascio
La scuola pronta al via riforma Moratti al palo

/ Roma

Scuola avvio difficile. Inizia nella confusione e nell'incertezza l'anno scolastico 2005-2006. Tutta colpa della riforma Moratti «presentata come epocale» dal governo e che «si è appesantita ben presto delle critiche e dell'opposizione che un po' da tutti i settori sono arrivati ed è pressoché bloccata». Lo afferma il segretario generale della Fc-Cgil, Enrico Panini che non fa sconti. Sotto accusa è l'attuazione della legge 53 e le altre scelte del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. «Scuole più povere di risorse, una conflittualità, fortissima che non ha risparmiato l'uso delle minacce, tanta incertezza e caos, un lavoro tutti i giorni più pesante e privo di un senso fra carte e adempimenti» questo sarebbe il quadro preoccupante della scuola italiana. Non si ferma alla generica denuncia. La Cgil, in un dossier di circa 58 pagine, elenca tutti i punti critici della riforma: dal tutor ai libri di testo, dal «portfolio delle competenze» all'anticipo della scuola dell'infanzia e della primaria, dal tempo pieno al diritto-dovere all'istruzione e formazione, dall'alternanza scuola-lavoro fino agli organici e alle risorse per l'at-

tuazione della riforma, all'Invalsi, il nuovo Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione. L'analisi è dettagliata: dal varo parlamentare all'attuazione, o, come spesso accade, sottolinea la Cgil, alla «non attuazione». Un esempio ulteriore? Il sindacalista richiama il pronunciamento della Corte costituzionale che «ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli anticipi nella scuola dell'infanzia e per coerenza anche di quelli nelle scuole private. Ad oggi - commenta - non risulta che il Miur abbia compiuto i passi necessari al ripristino della legittimità». Non solo, vi sarebbe anche un pronunciamento del Consiglio di Stato che nei fatti bloccherebbe «da delegificazione della disciplina per le scuole private». Bocciano «l'ipotesico regolamento di delegificazione predisposto dal Miur». La conclusione di Panini è che «in quest'ultimo anno di legislatura sarà necessario impedire che sulla scuola pubblica si addensino troppi guasti come risultato dell'attuazione della legge di riforma» perché il governo cercherà di conseguire un qualche risultato proprio sulla scuola per ridurre un fronte del dissenso che - assicura - «si attesta fra i lavoratori del nostro comparto su una percentuale superiore al 70%».



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it

